

INIZIAMO CON LA PIETRA

*Mai ci fu un tempo in cui non esistevamo,
io, tu e tutti questi re,
e mai nessuno di noi cesserà di esistere.*

(Bhagavadgītā)

Voglio volgere lo sguardo indietro, ti ricordi quando approdammo alla caverna del Mammoth, ti accennai ad una Natura libera e incontaminata, e forse seppur non l'ho scritto, in quell'istante ho meditato taluni frammentati pensieri (*senza lasciarne traccia*), antichi e scomposti come solo Lei li ispira per poi ricomporli all'Albero della vita (*per chi sa scorgerne la folta viva chioma simile al dio*), per ogni stagione pregata così come ammirata al risorgere della pura linfa, fors'anche solo contemplata in èstasi assoluta, e poi con più elevato illuminato Linguaggio - a sua somiglianza - misticamente venerata (*ma non certo consumata, così come la brace per ogni rogo ben edificato*).

Per questo quando riacquistai il dono perduto della vista in essa mi persi, e la contemplai con l'occhio non più terreno ma dell'intero Universo. Forse avevo iniziato a comprenderne il Segreto.

Entrai in una grotta da uomo e...

Ebbene non avrei immaginato, e tu mi dai conferma di un sospetto divino, che avremmo potuto affrontare,

ma che dico, meditare tale *Dialogo* e così facendo (ri)creare il dono della perduta vita per ogni profanato Elemento, taluni umani censimenti di certo lo impediscono. Taluni falsi dèi e il loro altrettanto falso progresso, per sempre ci perseguiteranno per tutto ciò di cui il fallace (*ed altrettanto venerato*) ingegneristico ingegno umano.

Allora, come spesso succede, ho rimosso ciò di cui partecipiamo all'Infinito, ovvero il sospetto come un brivido lieve, che l'uomo che ci bracca e insegue, sia ancora chino là ove riparato. Te lo ricordi quando vi entrò da semi-uomo anelando e aspirando al dio a lui ignoto. Se bene lo osservi ancora chino in ugual medesima grotta, scruta una palla di fuoco, scruta le viscere della sua (*bada bene, solo sua...*) piccola terra protetta da un muro o una staccionata, prega e venera una falsa parabola, medita il futuro racchiuso in una piccola sfera di vetro.

Si pensa dio!

E prega il demonio!

Orbene, la summa è tutto in questo breve 'enunciato', vi entrò qual uomo della caverna rifugiato dalla selva, non potendone apprendere il linguaggio, tracciando oscuri venerati fraseggi, *psicodrammi* intarsiati o miniati con braccati animali; poi pensò di uscirne da dio dopo averli straziati e divorati come ogni cosa che lo circonda aspirando al sommo perdono e celando ogni vera bestemmia, presidiando l'intero universo comandato ove riparato; infatti cotal (*cosmica*) caverna cela un velato mito (*affine ad una segreta rimossa verità ultraterrena*) con cui l'uomo profana il creato, a lui ancor sconosciuto seppur pensa averlo conquistato.

Il miracolo e il sacrificio di ogni profeta procede verso un diverso invisibile cammino.

Ricordi quando il Profeta atteso all'antico solstizio d'inverno, anche a te molto caro, sia l'evento celebrato che l'avversato nazzareno (*e futuro Messia con cui non inizia, bensì prosegue la Sorte terrena, e non l'intera Storia per ogni suo Sentiero verso la Cima...*) per ragion di stato, fu adagiato su una mangiatoia in compagnia della bestia?

Penso e medito che cotal 'geroglifico' nasconda una differente pretesa circa l'universo dall'uomo profanato.

Così come il tuo pentimento e il ricongiungimento in potenza (*dicono, e te lo sussurro a fil di voce, se preferisci a fil di gelo e bufera, che hanno scoperto e violato cotal segreto proprio mentre trema la terra in ugual medesima celata potenza...*).

Avete dimenticato, infatti, entrambi il censimento ove si nasconde l'insana (*o più sana...*) materia, tu e lo storico *Flavio* che la numera e annovera nei polverosi scaffali della Memoria, e da medesimo *Flavio* ne hai dedotto, fors'anche interpretato, la sorte ma non certo la celata e ancor più segreta Storia!

Ebbene i dubbi ti hanno tormentato, divisi e ricongiunti in ugual divino Sentiero, e Lui che lo ha sempre saputo (*e non solo il Messia ma l'intero Infinito celato in un diverso Olimpo*), vi ha ricongiunti al fine, e non certo confino, con cui ogni 'censimento' annovera morte e terrore così cari alla dinastia per ogni banchetto, come all'uomo d'ogni caverna donde progredito il presunto linguaggio in onore di quanto cacciato.

Come quel vescovo che nulla comprese dello 'psicodramma' e il dovere imposto in ugual Storia. Sia la tua non men della sua in onore di medesimo compito o investitura. Se solo avesse aspirato ad ugual sentimento posto in conflittuale contraddittorio con se medesimo come all'altrui 'progredito' istinto (*come sovviene nella breve matematica - che intende o vorrebbe - in Ragione della futura Fisica*), avremmo conseguito per l'intero arco della medesima (*Storia terrena*) una diversa summa.

O meglio, equazione storica.

Ma gli evidenti risultati quali reali ‘enunciati’, così avversi anche al (*nazzareno*) Messia (*ed al celato Infinito qual profetico linguaggio in Ragion di medesima Fisica circa il proprio svelato Universo*) ci danno conferma dell’inumano errore protratto e conservato nel più profondo (*incensito*) mistero affine all’incompreso miracolo.

Ti potrei dire di quel Fisico che svelò Tempo e Materia, ma non certo seppe convenire alla curva di medesima simmetrica equazione per ciò cui la sua scienza presiede.

Vi è ancora una simmetrica dimensione non rivelata!

Seppur la sua forma geniale e provata nel Tempo censito come numerato, eppure la curvatura spazio-temporale ci confermano un paradosso!

E di più taccio e nulla più dico!

...Proseguiamo....

Ma, come ben sai, circa la sorte d’ognuno, la giustizia è scienza sacra e divina con cui gli antichi attendevano, anche se talvolta in ritardo, il vero (*e non solo oracolare*) responso e linguaggio, e non certo disumana sorte affine al potere. Solamente, come ben ho capito, la tuo era del tutto in buona ‘fede’ (*ove nato alla culla di una chiesa sino all’olimpò di medesimo ingegno*), mentre il suo pecca ancora di incompreso segreto coltivato in ugual regno terreno con l’orgoglio censito del vincolo ortodosso (*per ogni Tempio edificato*), in nome del nazzareno che eppur lo aborrisva.

Forse tu hai, in verità e per il vero, scorto il Sentiero per intero, nonché decifrato non men che dedotto nel mito saggiamente interpretato qual più congruo

enunciato. Scorgevi, come anche a me succede, dei paradossi, delle incongruenze, e non solo nel Tempio ma nel cuore di tutta la gente. Se solo quel vescovo avesse avuto una decima parte del tuo sapere sarebbe convenuto ad un diverso fine, e non certo l'ingiuria nemica di qualsiasi dottrina affine alla verità con cui si coniuga il verbo della vita.

Ogni Verità giammai perseguita promuovendo ogni falso miracolo, anche e soprattutto se non segue il Sentiero del Tempio ove censito, e dicono, custodito il Dio profanato ogni giorno e cacciato dal suo ed altrui creato!

Quel Messia, quel profeta, come te si offrì al sacrificio della Storia, e alla fine dell'altrettanto incarnato Viaggio, si pose come un agnello del Tempio in ugual mangiatoia, quale supremo sacrificio in lode ad un ringraziamento al mito dell'inutile ingordo pasto terreno.

A tutti loro così severi di giudizi conditi con prelibata dotta grammatica, giù chini e piegati in quella zolla di terra, cotal dire parrà cosa del tutto eretica; ma sai, secondo la nostra caverna e colui che ne comanda ed officia ogni porta terrena e divina, le cose vanno a 'roverso' della glorificata medaglia del portiere d'ogni nera stiva.

Infatti, guarda ed osserva, grazie al loro censimento, laggiù ove il romano prega, il Fiume perde ogni chioma e la montagna si dissolve al raggio del sole tuo eterno dio (*lo avevi riconosciuto e lui ti è vicino*), seppur dicono in discesa gigante per medesimo olimpo premiata come omaggiata. Si tengano gloria e medaglia, compreso il rovescio d'una lingua mai articolata.

Mentre ogni dio di questo ed ogni ereditato (*doppio*) impero gela nel freddo. Sai, fu per quel tedesco che tardai la giusta punizione. A cui porremmo finale appello

e giudizio divino, anche a chi pensa di risolvere, fors'anche violare, con la guerra il nostro segreto.

Un messaggio celato il quale svela il limite umano avverso al censito sapere!

Ebbene, quando eravamo dèi facevamo lunghi estenuanti pellegrinaggi, dimoravamo con i dèmoni, scorgevamo pietre parlanti, oracoli e profeti erano il nostro pane quotidiano, e con loro ci saziavamo. Ogni Dio e ogni suo ambasciatore quale Elemento di vita pregavamo e meditavamo, ed ad essa anelavamo al ricongiungimento ispirato qual Infinito *non-Essere* ed appartenere al tutto pregato così come contemplato; per ogni essere, per ogni legno e pietra qual bosco sacro volevamo ricongiungerci a ciò che in verità e per il vero era ed è divino.

Nulla era ed è come allora profanato, ogni formica ogni piccolo sasso, ogni divinità per noi conteneva il dio pregato.

A Lei ci inginocchiavamo e cercavamo il segreto la musica il perduto linguaggio. Abbracciavamo alberi e foreste, parlavamo con dei tellurici i quali ci scrutavano dall'alto della Cima ove avevano imparato la segreta parola, poi scendevano come un fiume in piena, migravano e viaggiavano come i segreti venti, un tutt'uno di ciò che mai hanno imparato con quell'alito che puzza di nere peste. Si orientavano dimoravano e parlavano come immagine dell'intero creato. Ci suggerivano l'antica divina Poesia.

Se ben ricordi, infatti, scorgevamo guerre e terremoti...

Accanto a noi, le alture sotto il cimitero celeste sono disseminate di grotte di eremiti, verso le quali stanno salendo pellegrini giovani dai capelli arruffati.

Chi ha meditato qui?

Forse Bonchung, l'antico stregone bon?

O Milarepa, il santo buddhista che lo spodestò?

Ma loro non lo sanno. le grotte sono strette, con piattaforme di pietre a secco.

Una figura avanza lentamente lungo l'ampia vallata sassosa davanti a noi: stramazza nella polvere, si rialza, fa tre passi e poi cade di nuovo con le braccia protese in avanti. Neanche quando la raggiungiamo riesco a capire subito se si tratti di un giovane o di una ragazza. In questo modo penoso, con il corpo che tocca ogni spanna del sentiero, un pellegrino impiega forse tre settimane per compiere il giro intorno alla montagna, tornando ogni giorno all'alba nel punto in cui aveva smesso la sera prima, contrassegnato da una pietra. Quando la figura si alza, vedo che è protetta da un grembiule di pelle, e alle mani, che si levano in preghiera prima di ogni prostrazione, sono legate tavole di legno.

Stiamo entrando in una zona così carica di santità che ogni penitenza, o ogni crimine, palpita con maggior violenza. I pochi abitanti, per lo più monaci, vivono in un campo di forza di sacralità accentuata dal momento che le loro passate incarnazioni li hanno condotti qui. Il territorio in cui ci troviamo non è venerato solo dai buddhisti e dagli induisti. I bon superstiti adorano qui la loro montagna ancestrale girandovi intorno in senso antiorario, e i seguaci della pacifica religione giainista – anche se non riesco a individuarne nessuno – onorano il Kailash come luogo di morte del loro primo profeta e compiono il giro alla stregua dei buddhisti, portando i loro rosari in piccole sacche.

Il lba Chu, il Fiume degli spiriti, ci guida per otto chilometri lungo un corridoio di arenaria via via più pallida. le pareti della valle si dispiegano in sveltanti cortine rosa e ramate per un'altezza di mille metri su entrambi i lati. Una certa morbidezza della pietra la modella in terrazze crepate che tagliano le fenditure

verticali dei dirupi frantumando l'intera parete rocciosa in cubi ciclopici ininterrottamente per centinaia di metri.

Poi, in alto, sferzati dal vento, gli strati si assottigliano, separandosi. S'innalzano in una filigrana di torrette e di balze, forate dall'illusione di alte porte ad arco, riempiendo l'orizzonte di templi e palazzetti diroccati. Dove la roccia si fa rosa conchiglia, in particolare, tali sagome sembrano ardere in un altro etere. Tra l'una e l'altra, cascate gelate gocciolano dai canaloni o si rovesciano sulle cime delle rupi in vampate di ghiaccio. Quando queste infine raggiungono la valle ai nostri piedi, si sciolgono in affluenti che scorrono a fatica, intasando di schegge il lba Chu.

Il masso che sporge nelle vicinanze è il reliquiario di cristallo del santo Nyo lhanangpa che racchiude la sua visione del Buddha, e al di là di questo, il dio scimmia Hanuman s'inginocchia per offrire incenso al Kailash. Alle nostre spalle, a est, la coda del meraviglioso cavallo di Gesar di ling, l'epico re del Tibet, spunta dalle cime in una cascata ghiacciata, e i suoi sette fratelli abitano sette pinnacoli rocciosi lungo la via. A ovest, su tre picchi torreggianti alti seimila metri, dimorano i tre grandi Bodhisattva della longevità, e un masso di granito accanto al nostro sentiero è la manifestazione di un Buddha che doma un serpente. Ovunque, per coloro che sanno vedere, la pietra pulsa di vita. E sullo stesso Kailash brillano i portali glaciali che danno accesso al cuore della fortezza di Demchog.

In questa complessa topografia, divinità buddhiste, induiste e bon impenitenti affollano il percorso in schiere che si sovrappongono. ve ne sono a migliaia, letteralmente.

Spesso riesco a individuare un sito solo grazie a un pellegrino solitario, disteso a terra dove la mano o il piede di Buddha, bruciando come zolfo, ha lasciato un'impronta nella roccia. Alcuni dèi e Bodhisattva volano tra le dimore in modo disorientante. Altri risiedono su diverse cime allo stesso tempo. Ma, in un certo senso, sono sempre presenti fisicamente nelle loro dimore pietrificate, verso le quali i pellegrini si girano a pregare.

Il grande lama Gotsampa, cercando lastre di pietra per il focolare sulle quali fare il tè, non ne trovò nessuna utilizzabile, dal momento che tutte le pietre intorno a lui erano immagini dei Buddha manifestatesi spontaneamente, oppure recavano incisi i loro discorsi.

In ogni punto in cui una grotta scava un dirupo e vi è memoria di un eremita, gesta di passata devozione impregnano la roccia, e i santi continuano a essere presenti in corpo mistico anche molto tempo dopo la morte. Il kora di ogni pellegrino aggiunge il proprio modesto contributo a questo cumulo di virtù invisibile, e la meditazione pluriennale di un santo riverito – Milarepa, Padmasambhava, persino lo spodestato Bonchung – satura la montagna col suo mana.

Tuttavia, né gli asceti devoti né il Buddha conquistatore hanno cancellato del tutto la traccia di dèi più oscuri. la maggior parte di questi antichi sobillatori si sono convertiti in divinità di meditazione e in protettori come Kangri latsen, ma qualche volta la loro conversione appare incerta, ed essi ricadono nelle cattive abitudini.

Schierati in file sui pendii del Kailash, i lha, gli dèi celesti, combattono i lha ma yin circostanti (destinati all'inferno), e le loro passioni li condannano infine a dolorosi cicli di rinascita.

I demoni comuni che affliggono i tibetani – i sa-bdag, 'signori della terra', i lu, serpenti neri in agguato sotto le acque, i terribili btsan con l'armatura sui loro cavalli volanti rossi – sono degradati a servi buddhisti all'ombra del Kailash, ma l'umore capriccioso della montagna – le frane e le tempeste improvvise – suscitano paure compensative e nervosi riti propiziatori.

(C. Thubron)